

S. ANÀTALO E TUTTI I SANTI VESCOVI MILANESI

Ger 33,17-22 “Io moltiplicherò la discendenza di Davide e i leviti che mi servono”

Sal 8 “Li hai coronati di gloria e di onore”

Eb 13,7-17 “Ricordatevi dei vostri capi, imitatene la fede”

Mt 7,24-27 “Un uomo saggio che ha costruito la casa sulla roccia”

La liturgia odierna intende celebrare la festa di Anàtalo, secondo la tradizione vescovo di Milano nel terzo secolo, unitamente agli altri vescovi santi che si sono succeduti sulla medesima sede. Le tre letture intendono evidenziare intanto la fedeltà di Dio nel suscitare, in ogni tempo, sacerdoti per il popolo credente (cfr. Ger 33,17-22). Dall'altro lato, ciò richiede, da parte del popolo di Dio, la capacità di comprendere e di apprezzare il servizio reso dai pastori, considerando il loro stile di vita per imitarne la fede (cfr. Eb 13,7-17). Infine, il brano evangelico descrive la Chiesa con l'immagine della casa costruita sulla roccia (cfr. Mt 7,24-27).

La prima lettura riporta un oracolo di Geremia, che si situa in una sezione del libro dedicata alle promesse di restaurazione futura per Giuda e Gerusalemme. Il Signore ha permesso l'evento dell'esilio babilonese come un richiamo alla conversione rivolto ai capi e al popolo. Ma questa fase di sofferenza è destinata a scadere, mentre un futuro pieno di pace si profila dinanzi al cammino storico d'Israele. Geremia se ne fa portavoce. In modo specifico, la pericope odierna riguarda la validità perenne dell'alleanza, come pure il servizio dei leviti all'altare: non mancherà il mediatore né mancheranno i sacerdoti per il servizio all'altare (cfr. Ger 33,17-19). La stabilità dell'alleanza è paragonata a quella degli elementi del cosmo: «Se voi potete infrangere la mia alleanza con il giorno e la mia alleanza con la notte, in modo che non vi siano più giorno e notte, allora potrà essere infranta anche la mia alleanza col mio servo Davide, in modo che non abbia più un figlio che regni sul suo trono, e quella coi leviti, sacerdoti che mi servono» (Ger 33,20-21). Insomma, solo stravolgendo l'ordinamento cosmico, si potrà anche stravolgere l'alleanza. Ciò significa che la garanzia del discendente di Davide e quella dei sacerdoti, è assolutamente sicura. In seno al popolo cristiano, volendo trasferirci dall'antica alla nuova alleanza, questa incrollabile stabilità è dimostrata appunto dalla ininterrotta successione dei vescovi, a cui intere porzioni del gregge di Cristo sono affidate. Non solo. C'è ancora un'altra significativa comparazione cosmica, che richiama la promessa di Abramo (cfr. Gen

22,17): i servi di Dio si moltiplicheranno in numero ed estensione: «Come non si può contare l'esercito del cielo né misurare la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono» (Ger 33,22).

Il brano dell'epistola evidenzia la risposta che Dio si attende dal popolo cristiano, in relazione al dono di pastori santi: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede» (Eb 13,7). In questo primo versetto chiave, l'Apostolo Paolo intende dire innanzitutto che l'insegnamento dei pastori ha un'efficacia e una sua forza di edificazione, a condizione che l'esito della loro vita sia conforme a ciò che essi insegnano. L'evangelizzazione non è una questione legata unicamente a delle idee da esprimere o a dei concetti da verbalizzare, né si tratta solo di messaggi da comunicare con l'ausilio del linguaggio umano. Certo, è anche questo; ma è soprattutto qualcosa di più globale, in cui tutta la persona deve divenire eloquente, quasi commentando la Parola annunciata con le parole, mediante il messaggio non verbale che parte dalla propria vita. Per questa ragione, il nostro autore esorta i destinatari dell'evangelizzazione non soltanto ad accogliere le "parole" dei propri pastori, ma anche a considerare l'esito del loro tenore di vita, perché è infatti la testimonianza della vita ciò che conferma la Parola. E se la vita conferma la Parola, allora chi annuncia il Vangelo offre un messaggio più completo e verificabile, e certamente anche più credibile, al punto tale che è possibile imitarne, cioè il suo stile di vita, non come i maestri farisei, di cui Gesù diceva di accogliere solo le parole (cfr. Mt 23,1-3). Essi evidentemente esercitavano un magistero incompleto, offrendo al popolo di Dio un insegnamento non corroborato dal coinvolgimento personale. L'autore della lettera agli Ebrei considera invece l'evangelizzazione come un'esperienza totalizzante, che riguarda il linguaggio, la capacità comunicativa, ma riguarda anche la vita, e il proprio modo di essere uomo. Perciò la comunità cristiana, destinataria del Vangelo annunciato dai suoi pastori, deve considerare entrambe le cose: tanto l'insegnamento verbale quanto l'esito della vita dei ministri della Parola, per imitarne la fede. Anche il versetto 17 ritorna su questo tema: «Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi». E questo vale per i destinatari della lettera, ma vale anche per tutte le comunità cristiane che esistono e che esisteranno fino alla fine del mondo, perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Eb 13,8). È lo stesso nelle sue scelte e nel suo modo di procedere. Il mistero pasquale, e la parola della croce, non possono dunque essere separati dal discepolato di ogni epoca: «Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta

della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore» (Eb 13,12-13). Il cristianesimo che noi annunciamo non ha niente a che vedere con un cristianesimo orientato a dare alla persona un tocco di classe, concepito come il completamento del quadro della rispettabilità sociale. Il Cristo del Vangelo, al contrario, viene buttato fuori da Gerusalemme, porta la sua croce fino al Gòlgota, e lì subisce l'umiliazione della esecuzione. Di conseguenza, l'autore esorta la comunità a non fuggire da ciò che contraria le aspettative umane, ma a portare l'obbrobrio di Cristo camminando verso di Lui. Il cristianesimo che emerge dall'annuncio della lettera agli Ebrei, come pure da tutto il Nuovo Testamento, ha insomma il suo fulcro nel Cristo crocifisso, da cui proviene tutta la forza di rinascita che Dio ha depositato nel mistero della Croce. L'immagine dell'uscita dalla città viene interpretata dall'autore in senso escatologico: «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (Eb 13,14). Uscire dalle mura della città insieme al Cristo crocifisso è dunque l'esperienza della libertà promessa al cristiano e, al tempo stesso, costituisce il suo sacrificio di lode, cioè il suo culto spirituale (cfr. Eb 13,15), insieme all'amore fraterno (cfr. Eb 13,16).

Nell'esortazione successiva, la comunità cristiana viene di nuovo alla ribalta nelle questioni connesse al rapporto tra i cristiani e i loro pastori: «Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi» (Eb 13,17ab). La motivazione è formulata in maniera ben precisa: essi devono rendere conto a Dio della guida pastorale della comunità cristiana, delle loro decisioni che si ribaltano su tutti e di ogni loro parola e gesto, che hanno sempre grosse ripercussioni sui neofiti come sugli anziani. Ai pastori è già sufficiente essere sotto il giudizio di Dio, e non è quindi necessario aggiungere altro; la disubbidienza del gregge, cioè la mancanza di docilità della comunità cristiana, renderebbe ancora più gravoso questo servizio così delicato e così sproporzionato alle forze umane, affidato da Dio ai suoi ministri: «perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe vantaggioso per voi» (Eb 13,17cf). Il rapporto tra la comunità cristiana e i suoi pastori deve essere, quindi, un rapporto di piena comunione; diversamente i pastori dovrebbero raddoppiare le loro fatiche, se non avessero la docilità del loro gregge; e, dall'altro lato, neppure per il gregge sarebbe vantaggioso avere dei pastori che svolgano il loro ministero a denti stretti: tutti quanti ne pagherebbero insomma le conseguenze negative.

Il brano evangelico ha un carattere squisitamente sapienziale. Nel contesto della celebrazione della santità dei vescovi milanesi, la similitudine della casa costruita sulla roccia acquista un chiaro riferimento alla Chiesa, la cui solidità dipende in maniera speciale dal ministero

episcopale. Sotto questo profilo, è la santità dei pastori che determina la qualità complessiva della vita del gregge. A sua volta, la santità non è il prodotto della devozione, bensì la maturazione diuturna delle virtù nelle prove quotidiane della vita. La virtù cristiana, infatti, non si inventa; se non si possiede, si può solo imitare, indossandola come si indossa un abito. Ma nel momento in cui quella virtù deve sostenere la persona nella bufera della tentazione o della sofferenza, resta in piedi solo il vero cristiano, ossia colui che ha maturato davvero, nell'esercizio e nell'ascesi quotidiana, la virtù suscitata dalla forza dello Spirito, edificando la propria comunità cristiana sulla roccia (cfr. Mt 7,24-25). Tutti gli altri crollano: «Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia [...] essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,26.27). Ciò ci permette di aggiungere questo importante particolare: la virtù che ci fa stare in piedi nelle tempeste della vita, dipende *dall'ubbidienza quotidiana alla Parola*. Su questa base, fin da ora, Dio ha iniziato una cernita nel seno della Chiesa (cfr. 1 Pt 4,17). Il giudizio finale la porterà a compimento.

Il discepolato cresce nell'autenticità tanto quanto l'insegnamento del Maestro è "personificato" e non lasciato andare a vuoto. La figura veterotestamentaria che prelude al discepolato cristiano è Samuele, di cui si dice che: «né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (1 Sam 3,19). Chi in tal modo trasforma la parola di Dio in *sostanza della propria vita* è come uno che, nonostante pioggia torrenziale, straripamento di fiumi e uragani, rimane in piedi, saldo nelle fondamenta della sua casa. Ci sembra di udire l'eco delle parole del libro dei Proverbi: «La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce [...]. Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi [...]. Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male» (1,20.23.32-33).